

La mostra di Fiorito Sorrentino, la magia del set carrellata di foto in museo

Alessandra Pacelli a pag. 30

Al museo Archeologico la mostra di Gianni Fiorito «È stata la mano di Dio - Immagini dal set»: una storia nella storia che racconta come la finzione del film diventa realtà e come il regista, con l'alter ego Fabietto, si specchia in se stesso

«Le mie foto, Sorrentino e il sogno del cinema»

**OGNI SCATTO RACCHIUDE
L'ANIMA DEL FILM:
IL FOTOGRAFO CREA
UNA NUOVA NARRAZIONE
TRA BACKSTAGE, RITRATTI
E AFFRESCO DELLA CITTA'**

Alessandra Pacelli

Il cinema e la fotografia si scambiano la pelle e incrociano le loro narrazioni mischiando visionarietà e linguaggi in un dialogo tra vero e falso, realtà contingente e fiction, vita vissuta e vita sognata. Il lavoro di Gianni Fiorito, fotografo di scena, è quello di raccontare la realtà del set cinematografico ma anche quella del mondo parallelo proposto dal film, cogliendone l'essenza nelle sfumature, rubando sguardi, penetrando atmosfere, «entrando nel personale luna-park del regista». E se il regista è Paolo Sorrentino (con cui Fiorito collabora sin dagli inizi) e il film è andato in gara agli Oscar, ecco che il gioco si fa spettacolare. «È stata la mano di Dio - Immagini dal set» è la mostra di Gianni Fiorito, a cura di Maria Savarese, che inaugura oggi alle 17 al Museo Archeologico di Napoli nella sala del Toro Farnese, uno dei gruppi scultorei più cinematografici che ci siano.

«Seguire il lavoro di Paolo vuol dire entrare nel suo mondo. Il momento più stimolante è quando arriva sul set con lo sviluppo dell'azione scenica non ancora chiara nella sua mente: è allora che io mi faccio colonna, muro, sedia, divento invisibile per riuscire a seguire la ricerca della soluzione giusta» racconta Fiorito, e continua:

«Questo film non è solo la storia personale del regista, ma è anche un grande affresco su Napoli. E io ho cercato di far venire fuori quei fili nascosti che tessono la tela della sua ossatura». Le fotografie nella loro composizione formale e nella brillantezza dei colori sono ognuna autonoma dall'altra, perché ognuna basta a se stessa, e nella propria singolarità e bellezza ciascuna racchiude l'anima del film.

Il racconto di Fiorito, che a tutti gli effetti è una storia dentro la storia - tra immagini di backstage e documentazione delle riprese, ritratti dei protagonisti e scorci inattesi della città - è diviso in capitoli che ricompongono la vicenda in una nuova narrazione. Si comincia da Filippo Scotti/Fabietto che è l'incarnazione del vero e del finto Sorrentino, entrambi al centro del film in un continuo specchiarsi tra regista e interprete, rappresentazione di sé tra memoria personale e slancio immaginifico. Poi «San Gennaro e il monaciello» che è un viaggio tra sacro e profano, tra spirituale e credenza popolare; «La passione» invece trionfa con il calcio, centrale nella sceneggiatura del film in quanto gioco che fa soffrire ma... a volte salva la vita; «La ricerca della felicità» segue invece i due fratelli nel tentativo di trovare una via d'uscita dal dolore. In «Napoli anni '80» il fotografo racconta come Sorrentino ci ha portato indietro nel tempo, con scorci urbani che avevamo dimenticato a cominciare da quella piazza Plebiscito piena di automobili; «La famiglia» propone invece uno spaccato da commedia

all'italiana, e le fotografie vanno a costruire una sorta di grande album di ricordi: la mamma che gioca con le arance, la signora Gentile in pelliccia pure a ferragosto, la tavolata chiassosa, e la sequenza dei parenti in un mosaico d'epoca che racconta come eravamo e come erano allora le famiglie. Un capitolo è dedicato a «Il cinema» che svela se stesso e le sue possibilità di piegare la fantasia alla rappresentazione di un altro mondo, che da immaginato diventa vero o perlomeno verosimile: e qui torniamo al gioco di specchi, con Fabietto che spia Fellini da una porta socchiusa mentre di fronte c'è una foto di Sorrentino, che quel sogno del cinema lo ha fatto diventare realtà.

«La mostra si chiude con "Perseveranza" - spiega Fiorito - che è la strada indicata a Fabietto dal fratello. Una virtù in cui credo molto anch'io: solo con la fermezza si possono raggiungere i propri obiettivi». E poi ancora, il fotografo racconta la fascinazione «di entrare con il mio lavoro nella testa del regista, guardare con i suoi stessi occhi, capire i suoi personaggi narrandoli attraverso il loro carattere, la morale, i pregi e i difetti. Lavorare con Sorrentino è sempre come vivere un'avventura, un magnifico giro su un otovolante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CIAM SI GIRA Il regista Paolo Sorrentino sul set



INCROCIO DI LINGUAGGI
Gianni Fiorito
(anche in alto a destra)
mentre cura l'allestimento
della sua mostra al Mann
(FOTO DI SERENA PETRICELLI).
Sopra, Toni Servillo
e Teresa Saponangelo

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870